

La Repubblica 22 Settembre 2002

Dalla latitanza le lezioni al figlio

“Prendi il meglio e lasciali sbranare”

PALERMO - Gioia mia. Caro papà. Carissimo Salvatore. Ritratto di famiglia in un esterno, lettere dalla latitanza che parlano di cuore e di amore e naturalmente anche di affari. Ecco i premurosi consigli di un padre al figlio più grande, ecco le preoccupazioni per la salute della moglie, la solitudine di una Pasqua senza il marito che è sempre alla macchia, la felicità del secondogenito per un buon esame all'Università, ecco tutte le ansie e le speranze dei Giuffrè di Caccamo in una fitta corrispondenza alla vigilia della cattura del boss.

Bigliettini e messaggi che raccontano un mondo di mafia fatto anche di piccole cose, che scoprono le intimità di un uomo della Cupola, che svelano la cultura di una famiglia siciliana oggi travolta da un improvviso pentimento. Mangia tanto ma fai mangiare un poco anche gli altri, raccomanda "Manuzza" al primogenito Salvatore quando ragionano su appalti e soldi. E' la sua filosofia, è il Giuffrè pensiero più autentico che lui stesso esprime nelle lettere che gli trovano addosso il 16 aprile, il giorno del suo arresto.

«Gioia mia ... ». Comincia sempre così ogni lettera che la moglie Rosa Stanfa inviava attraverso misteriosi postini al marito che era nascosto in un casolare tra il paese di Vicari e quello di Roccapalumba, antichi feudi abbandonati ai confini con le terre agrigentine. Già un mese prima della sua cattura la moglie – che di tanto in tanto si avventurava di notte per i campi per abbracciare il marito - manifestava sospetti e paure per certi movimenti che aveva notato nella zona. «Gioia mia», scriveva l'11 di marzo, «l'altra sera siamo arrivati verso le 21,30, tutta la strada perfetta, appena scesi si avvicina P. e ci dice che una macchina luce accesa aveva più volte fatto il giro del lago, era una Renault 5 di colore rosso... non potevamo stare tutta la notte impalati là senza risolvere il problema ... ». Ma scrive poi la moglie. «Con la grazia di Dio e con l'aiuto del Beato Angelico e di Padre Pio siamo arrivati... Gioia mia, spero e prego tanto che non ci possano essere problemi dal tuo lato, ora ti abbraccio forte forte a me...».

In quei giorni il boss che chiamano "Manuzza" riceve anche una lunga lettera dal figlio Ivan che è iscritto all'Università di Roma e ha appena superato un esame: «Caro papà ho preso un gran bel voto, il prof mi ha dato 30 e lode e mi ha fatto pure i complimenti e ciò mi ha

reso molto felice». Poi Ivan fa al padre l'elenco di tutte le materie che deve sostenere al secondo anno, da Scienze delle Finanze a Diritto Amministrativo, da Storia del Diritto Pubblico a Psicologia. E gli scrive: «Sono interessanti e i prof. sono altrettanto bravi. Quello di Scienze delle Finanze è consigliere economico del Ministro dell'Economia Tremonti».

«Caro Salvatore ... ». E' dell'11 aprile del 2002 una delle ultime lettere che il boss manda al suo primogenito. Prima i convenevoli: «Ringraziando Dio io sto bene, sono molto contento di sentire che avete trascorso la Santa Pasqua serenamente». Poi un commento veloce su persone che conosce. «Sono molto dispiaciuto di avere appreso che il mio amico che mi porta i biglietti è gravemente ammalato ... a proposito di T. ne prendo atto, circa un mesetto fa è stato visto in un paesello vicino al nostro appartato a discutere con una giovane molto poco raccomandabile». Poi ancora i consigli su come comportarsi in affari. «Mi permetto di dirti che nella vita, a volte, si deve anche trovare la forza a dire no, a rinunciare a qualche cosa, in questo caso parlo di lavoro».

E qui comincia la «lezione» del boss al figlio: «Tu sei riuscito a mettere nelle tue mani tutto un intero blocco di lavori. Benissimo, però, come sempre ogni medaglia ha il suo rovescio e penso che se tu accetti tutto questo nelle tue mani possono nascere contrasti, malumori, gelosie, invidie, ecc.. Un altro fattore importante è che così facendo diventi troppo appariscente agli occhi degli sbirri e tu più stai in ombra e meglio è». Il finale è da manuale: «!Caro Salvatore quando c'è un pezzo di pane dividiamocelo e mangiamocelo, hai la tavola apparecchiata, siediti, mangia a sazietà e un po' lo dai da mangiare agli altri... prenditi la parte migliore, il resto lascialo agli altri che famelicamente si sbraneranno tra di loro e tu bello bello riposati, rilassati, osserva».

La corrispondenza in famiglia continua fino a pochissimi giorni prima della cattura nel casolare. E in altra lettera al figlio più grande, Antonino Giuffrè scopre il suo lato più sentimentale più paterno. Gli chiede notizie sulla fidanzata e poi chiude la sua lettera con queste parole: «Caro Salvatore, io penso che sia giusto che a tuo padre gli parli anche delle tue cose personali, dei tuoi affetti, per io capire, comprendere e mettere e portare nel mio cuore anche lei...»

Attilio Bolzoni Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS